

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 30 (1888)
Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Avviso. — Come s'insegna nella Scuola Normale maschile. — Sulla scelta degli esercizi e temi di composizione e d'aritmetica nelle scuole primarie. — *Pierino Laghi*: Precetti igienici e regole di civiltà. — Necrologio sociale: *Paolo Martinetti*; *Carlo Fontana*. — Letture di famiglia: *La maestra Celestina*. — Gara tra i maestri.

AVVISO.

La sede della Direzione della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo fu trasferita da Biasca a Lugano per l'incominciato periodo biennale. Si prega quindi di voler dirigere qui lettere, giornali e quant'altro si riferisca alla Commissione Dirigente, od all'Archivio sociale.

LA DIREZIONE.

Come s'insegna nella Scuola Normale maschile.

I.

Se qualcuno cui avesse detto che in Europa c'erano delle scuole normali in cui si insegna che l'insegnamento socratico, cioè il procedimento dal noto all'ignoto, dal semplice al composto, dal concreto all'astratto, non è applicabile all'insegnamento primario, ed è proprio degli studi superiori, e che per conseguenza illata, la scuola elementare deve partire dal pre-

cetto, — se qualcuno mi avesse dato questa incredibile notizia, io lo avrei chiamato mentecatto.

Eppure questa scuola c'è e fiorisce nella Repubblica e Cantone del Ticino. Ed eccone le prove:

Ho alle mani un *dettato* di Storia della Pedagogia di un allievo di quell'Istituto. Il dettato non è in sostanza che un sunto molto mal fatto del libro del Ranalli su questa materia. In margine poi si trovano delle *note* illustrative che sono dell'egregio professore, di cui, quanto meno, egli ha la responsabilità. Or ecco cosa dice il *testo*, parlando di Socrate:

« Egli cominciava coll'interrogare i suoi uditori su cose facili e a loro ben note, e così partendo da idee chiare e semplici li conduceva passo passo ad una conclusione inaspettata e alla scoperta della verità.

« Per questo suo metodo *sviluppativo* e *dialogico* suolsi dire che Socrate insegnava interrogando ».

Fin quì egregiamente. Ma sapete che *nota* si legge in margine? Attenti o rustici e non fiatate!

« *Nota*. Ciò poteva farsi da Socrate per due ragioni:

1.º Perchè egli non istruiva fanciulli ma persone innanzi di età che avevano già molte idee.

2.º Parlava loro di cose morali loro ben note. Avevano già le prime idee ben chiare e semplici che preparavano alle altre. Ciò che non si può fare col fanciullo, al quale tutto è ignoto, e al quale non si parla sempre di cose morali ma materiali ».

Se queste parole non le avessimo quì scritte in tutte lettere, sul tavolino, sarebbe cosa da non credere. Eppure è così.

Socrate, Rousseau, Pestalozzi, Gerard, Fröbel, Kant, Bain, Spencer, Siciliani, e voi tutti quanti scrittori di pedagogia antichi e moderni che sognaste essere il procedimento dal noto all'ignoto proprio dell'infanzia, mentre solo al grado superiore di insegnamento si può applicare il metodo inverso, perchè la mente del discente è già assuefatta all'astrazione, andate tutti quanti alla scuola di Locarno, onde riformare le vostre idee al gran luminare della nuova luce!

È vero, che il medesimo professore *nel medesimo anno* dà per precetto di insegnare la storia ai fanciulli « movendo dai tempi a noi più prossimi e dai luoghi a noi più vicini, e mano mano ascendere ed estendersi ».

Ma chi è obbligato ad essere coerente a sè stesso quando è autorizzato ad insegnare l'inapplicabilità del metodo socratico ai fanciulli?

Ma v'ha di peggio, se è possibile, ed è che oltre la scomunica del metodo socratico, la *nota* suesposta contiene quest'altra non meno esplicita che stupefacente dichiarazione, che le nozioni elementari morali, precedono nel fanciullo le nozioni delle cose concrete, che il metodo dal noto all'ignoto è proprio delle cose morali, non delle materiali.

Or, domandiamo noi, quando mai si sono accumulati tanti spropositi in così poche parole?

Nè quì si fermano le matte bestialità contenute in quelle *note*. Ne segue poco oltre una di genere assolutamente buffo, così concepita: « Fatte le debite differenze Socrate lo si può paragonare a Nicolao della Flue ».

A questo raffronto non sappiamo che obbiettare. Fatte le debite differenze colui che lo ha dettato può paragonarsi ad un uomo di buon senso.

Intanto apriamo un concorso fra i nostri lettori e prometiamo un diploma di maestro di negromanzia a colui che ci sappia dire quali sono i punti di contatto tra l'eremita della Flue e il filosofo greco, tra l'esortazione di *Stanz* e l'insegnamento dialogico!....

E per oggi basta. Però ne avremo ancora per qualche tempo, (un pò alla volta) di commentare il sublime dettato del nuovo e grande storico e pedagogista, Rettor magnifico della Normale Maschile di Locarno!.....

X.

Sulla scelta degli esercizi e temi di composizione e d'aritmetica nelle scuole primarie.

In tempi non molto da noi lontani, dalla gran maggioranza degli uomini si credeva una saggia educazione consistere nell'empire la mente dei poveri giovanetti di una straordinaria quantità di regole intorno ad ogni ramo d'insegnamento. Mano

mano vennero però a moltiplicarsi i benemeriti cultori delle scienze pedagogiche, che, mediante laboriose ricerche sulla natura fisio-psichica del fanciullo, scopersero la via, seguendo la quale si può dargli una educazione razionale, e che con libri e giornali molteplici diffusero i mirabili loro responsi, i governi dei paesi più civili si misero parte a creare di pianta e parte a riformare scuole di ogni gradazione.

Il nostro caro Ticino ebbe pure a mettere si può dire la prima pietra alle fondamenta dell'eretto edificio. Il quale, se è relativamente bene architettato, lascia nondimeno luogo ad ulteriori innumerevoli miglioramenti.

Lasciando da parte l'istruzione media e superiore di primo grado, e fermandoci a considerare le scuole primarie, di leggieri dai risultati che ivi si ottengono scorgiamo come esse siano molto inferiori allo scopo a cui mirano. È infatti assai raro quel fanciullo il quale, dopo otto anni di regolare frequenza, esca dalla scuola convenientemente istruito intorno ai suoi diritti e doveri, che sappia stendere con ordine nei pensieri e correzione grammaticale quelle scritture semplici e facili che occorrono così di frequente nel corso della vita, come pure che non sia imbrogliato nello sciogliere i più comuni problemi d'aritmetica pratica.

Quali sono le cause di questo fenomeno singolare? L'egregio signor Brenno Bertoni, in una serie di ben elaborati articoli apparsi nei numeri di questo periodico dell'anno testè decorso, le scorge nella poca armonia esistente tra i Programmi della elementare ed il modo di formare i maestri, nella mancanza di esecuzione di quella parte di legge scolastica che risguarda gli attrezzi necessari per l'insegnamento, nel meschino stipendio assegnato agli educatori e via discorrendo. Pur trovando giustissime le sovra accennate cause, e lasciando nella penna varie altre secondarie, che si potrebbero aggiungere, ripeteremo francamente che anche nelle circostanze attuali in cui versano le nostre scuole, si può aspettarsi qualche cosa di più.

Nell'osservare i quaderni dei Componimenti che si fanno eseguire, faticiamo per esempio a comprendere come dopo reso obbligatorio il metodichissimo testo Curti, molti docenti si ostinino ancora a voler insegnare la lingua materna cogli esercizi gramaticali Mottura-Parato interpolati a composizioni

di nessuna pratica utilità. Le quali, oltre non mirare all'ammaestramento per la vita, invece di riescire una ginnastica intellettuale, non fanno che rendere materiali le menti ed alienare, dalla scuola gli animi fanciulleschi, sì avidi di cognizioni. E poi si vuole, fra altro, lagnarsi dell'indisciplinatezza degli scolari! Distribuite a norma della capacità i vostri discenti in classi, iniziateli e guidateli lungo alla serie di quegli esercizi che sono alla portata delle loro menti, non pretendete discorsi accademici nè regole filologiche da fanciulletti che hanno appena raggiunto lo sviluppo mentale per formare una proposizione composta, non annebbiate i loro intelletti col trasportarli al di fuori dell'ambiente in cui nacquero e di continuo vivono, prima di averli condotti ad osservare e comprendere il medesimo, non pretendete che arrivino sulla vetta del monte senza aver percorso l'intero spazio sottostante, richiamate le nozioni di pedagogia studiate nel Corso Normale, ed infine e soprattutto studiate i libri Curti che le autorità vi hanno posto fra mano e nell'insegnamento seguiteli secondo i principî dell'autore, se volete che gli allievi siano disciplinati e non rendano vane le diuturne vostre fatiche.

Con quale sapienza il celebre Pestalozziano nel suo Corso elementare di lingua materna conduce gli scolari dal semplice e facile al complesso e difficile! Senonchè il semplice e facile essendo il più direttamente noto, e questo variando col variar dei paesi e rispettivi costumi, occupazioni e via dicendo, così il maestro nell'uso del suddetto corso (come del rimanente insegna l'autore) deve tener conto di tutte le circostanze in cui si trova l'allievo. Mi spiegherò meglio con un esempio. Diamo in mano il nostro testo ad un ragazzetto che nacque e visse a Lugano. Volendo fargli eseguire delle proposizioni pigliando a soggetto poniamo nomi di piante, non saranno già l'abete, il larice, l'alno, il ginepro, il rododentro ecc. quelle conosciute dal fanciullo, ma sibbene il ciliegio a lui sì caro poichè vi sarà salito onde spiccare i dolci frutti, la vite che gli avrà dato i deliziosi grappoli e così via. Viceversa succede al fanciullo montanaro. Ciò che si dice di una classe di esseri vale per tutte le altre, come pure mano mano lo scolaro progredisce nel sapere non si torrà dalla sfera delle cognizioni che può avere mediante l'osservazione della natura che lo circonda prima di averlo

bene ammaestrato intorno alla stessa. Del resto il ragazzo subito il primo anno che si presenta alla scuola non è così ignorante come generalmente si crede. Durante i sei anni passati in seno a' suoi cari, è forse rimasta inerte la sua intelligenza? No di certo, chè anzi egli ha appreso a parlare correttamente e con ispigliatezza e dirò anche eleganza il suo dialetto materno, ed una lingua, qualunque essa sia, non è altro che la manifestazione dei pensieri, i quali alla lor volta sono l'immagine che noi ci formiamo della natura. Primo ufficio del maestro è dunque di condurre il fanciullo, ad ordinare i suoi pensieri ed abituarlo ad esprimerli e scriverli nella buona lingua. « Educare, dice il Tommaseo, da *educere*, non da *inducere*. C'è più da trarre dall'allievo, che non da mettere in esso ». Massima questa da non perdersi di vista lungo tutta la serie di anni in cui il giovinetto frequenta la scuola, essendochè all'evoluzione dell'intelligenza e degli affetti va parallela l'ampiezza delle esperienze e cognizioni che lo stesso successivamente si forma. Questo si può dire il fonte da cui trarre gli esercizi e temi di composizione per i vostri allievi. Così svilupperete la loro intelligenza non interrompendo, ma anzi rafforzando la loro naturale potenza osservatrice; e mentre coll'integrare le conoscenze che essi avranno attinto dall'ambiente in cui vivono dissiperete gli inveterati errori che pur troppo ancora serpeggiano nella società, adorerete le loro menti di elette cognizioni. Che se i vostri ragazzi alla fine dei loro anni di scuola non conosceranno le varie specie di aggettivi, di verbi ecc., ma sapranno ordinatamente e correttamente esporre i loro pensieri parlando e scrivendo, incorrerete forse nel biasimo di qualche medioevale ispettore di circondario, ma sentirete in voi stessi la dolce soddisfazione di aver contribuito a formare una schiera di intelligenti giovinetti, che a suo tempo diverranno savi padrifamiglia e probi cittadini.

Se un insegnamento razionale e proficuo della lingua materna richiede una scelta giudiziosa degli esercizi d'applicazione, non meno necessario si è il derivare le regole matematiche dagli esempi tolti ai casi pratici della vita, come pure avvalorare le medesime con una sapiente scelta di problemi pratici. Questa verità vide chiaramente il Padre Girard, quando in una visita, come egli stesso racconta, fatta al suo amico Pestalozzi osservò

che gli allievi di quest'ultimo avevano raggiunto un grado eminente nelle matematiche astratte, mentre nei calcoli usuali erano ben lungi dal rispondere alla sua aspettazione. « Approfittai (sono sue parole) di queste osservazioni nella condotta della mia scuola: soppressi il calcolo per regole astratte e vi sostituii una serie progressiva di problemi. Ciò dava luogo ad una varietà utile e ad un tempo gradita. Gli alunni erano incaricati di trovare le regole necessarie a risolverli. Io diceva a me stesso: *nella pratica della vita, l'allievo non avrà sotto gli occhi la regola, ma il problema*; conviene adunque metterlo nella medesima condizione in iscuola, e dargli il mezzo di sciogliere con cognizione di causa, e con pronto discernimento tutte le quistioni che gli saranno proposte ». « I problemi adattati (così il pedagogista Paolo Vecchia) sono commendevoli non solo perchè servono alla pratica, ma eziandio perchè nell'esposizione di essi può insegnarsi, almeno in parte, quella nomenclatura domestica e di arti e mestieri che è tanto necessaria per sostituire ai dialetti la lingua italiana ».

Tali sono le norme per istruire allettando i propri allievi, come pure affinchè questi, terminato il corso scolastico, in luogo di mettere da banda i propri libri, continuino coll'osservazione e lo studio nei ritagli di tempo ad aumentare le cognizioni acquistate. Lo scopo della scuola si è di preparare gli uomini alle lotte della vita, nè ciò si potrà ottenere senza innamorarli anche del successivo loro perfezionamento.

Dicembre 1887.

P.

Pierino Laghi:

PRECETTI IGIENICI E REGOLE DI CIVILTÀ

L'insopportabile Pierino Laghi, passato in fama di sapere almeno la grammatica, grazia alla pietosa cortesia dell'amico Augusto, ha voluto avvertirci di nuovo ch'esso ha scritto, scrive e scriverà, vita sua natural durante, per la maggior gloria di sè medesimo.

Eccoci un libro, anzi *due libri*, di Pierino, complessivamente di 50 paginette. Il primo s'intitola Precetti Igienici; Regole

di Civiltà il secondo. Tutta fior di roba ridotta a domanda e risposta, e crepino i novatori della didattica.

Veramente arrivare con un libretto di *precetti* di una data materia, sia pur l'igiene, nel quarto periodo del secolo XIX è quanto arrivare coll'ultima corsa, ma lasciamola lì, che non franca la spesa di discutere di pedagogia, con chi in poche pagine sa con inconscia maestria accumulare sì gran numero di spropositi grammaticali da degradarne un allievo di seconda primaria.

Il letterato Pierino Laghi non sa la grammatica. Bella novità! Non ci son forse le famose *Gioje* e relative *Perle* per annunciarlo all'universo mondo? Ma tant'è, la cronaca è cronaca, e le sciocchezze vecchie non fanno ragione che s'abbia a tacere delle nuove. Ecco quà.

Pagina 1^a. — « E *che* non si creda *che* questa materia importante sia fuori della portata della gioventù (chi mai lo dice?); si sa al contrario ch'*essa* è attentissima (chi? *questa materia?*) a tutto ciò che le si insegna di *maraviglioso* sul corpo umano, e se i maestri possedessero l'arte di rispondere con precisione all'istinto curioso dei giovanetti, è certo che alcune conoscenze dedotte dalla fisiologia e dall'igiene, combinate insieme potrebbero *preservarla* da molti mali e concorrere potentemente alla LORO futura felicità ».

Pagina 8. — « In un banchetto da nozze ecco che uno degli invitati non *ha* indosso la veste nuziale. E Gesù lo FECE scacciare dalla sala ».

Pagina 10. — « Nei paesi ove si trascurano..... i doveri, *cui* l'igiene impone, ecc. ».

Pagina 12. — « Sì l'una che l'altra di queste materie sono necessarie a sapersi *se non volete* essere fuggiti come rozzi e malcreati ». (Bella concordanza!).

Pagina 12. — « Fate esercizi *da* fortificarvi..... ».

Pagina 13-14. — « L'Igiene *stabilisce* (sic) il più importante *oggetto* (sic) della nostra esistenza ».

Pagina 15. — « Come *considerano* la salute *la maggioranza* degli uomini? ».

Ivi. — « Niuno fra quelli che godono del pieno possesso *di* forza e *di* salute, sa stimare questa *prerogativa* » (sic).

Pagina 16. — « Tutti gli uomini fatte poche eccezioni hanno

egual parte al bel retaggio della salute (!!!!!), e le malattie e la morte prematura sono, al dire dei dotti, per la maggior parte, anzi quasi sempre (!!!!) prodotte dal mal adempimento di quelle condizioni sanitarie, (quali?) dall' infrazione delle leggi che reggono il nostro organismo oppure dallo sconoscere quelle a tenore delle quali il mondo esterno agisce su di esso ».

Pagina 20. — « Non mettiamo *mai* il *fuoco a letto* (sic): è un'imperdonabile poltroneria (sic); il fuoco a letto è necessario per i vecchi e per i malaticci ».

Pagina 21. — (Le scarpe strette) « fanno crescere alle estremità degli inquilini (sic) molto noiosi, i quali difficilmente si POSSONO MANDAR VIA ».

Pagina 26. « I liquori alcoolici, *essendo* così concentrati e di azione così energica, che anche in piccola quantità, cagionano al corpo i medesimi danni dell'abuso del vino ». (Qui v'aspettate che segua il predicato del soggetto *i liquori alcoolici*; niente affatto: Pierino fa punto e capoverso).

Pagina 31. « L'uso di tener acceso il lume nella camera da letto è assai biasimevole poichè DALLA luce delle candele, dell'olio, del gas, del petrolio vizia l'aria che noi dobbiamo respirare ». (*La luce che vizia l'aria*: questa è tutta di Pierino).

Dalle premesse letterali citazioni già si vede come il buon senso si sposi colla buona ortografia pieriniana, ma in linea di buon senso sentitene un pajo di marchiane.

A pagina 12 ci insegna che l'Igiene (non la terapeutica) *mostra i rimedi atti a circoscrivere e combattere i mali*, e più sotto, che la *virtù significa forza, coraggio* (Pranzini era senza dubbio virtuosissimo!...).

A pagina 14, ci dice che *perchè l'anima eserciti il bene ed il meglio* È NECESSARIO CHE UN CORPO SIA SANO, VIGOROSO. (Persone gracili, la vostra anima è incapace al bene!)

A pagina 16 ci annuncia la buona novella che *la statistica non è il risultato del caso*, e che *la durata della vita degli uomini*, è una *circostanza* (sic) *regolata da cause e leggi determinate*. (Povere società d'assicurazioni sulla vita!...)

Dalla pagina 19, copio questa stupenda sentenza: « Un'aria troppo fina come quella che si respira sulla sommità dei più alti monti, produce il cretinismo o l'imbecillità ».

Altrove: « Quali avvertenze dobbiamo avere riguardo all'aria?

«È necessario aver la massima di respirare aria mattutina»... (anche la sera?)

«L'aria proveniente da finestre e da fessure non può giovare alla vostra sanità». (O da dove deve entrare?)

«Quando fulmina non mettiamoci alle correnti d'aria».

«Ricordiamoci di non far mai indigestione (sic), e mai non saremo ammalati». (La tosse, i raffreddori, la difterite, vengono da una indigestione).

«L'acqua beveraccia deve essere pura, di suo proprio colore (sic) E CON QUESTO GRATISSIMA AL GUSTO». (Il colore dell'acqua da bere e il gusto dei colori sono scoperte di cui la Storia sarà grata a Pierino).

«Il vino, preso in quantità eccessiva, impedisce le buone digestioni, altera, a lungo andare, la composizione del sangue, cagiona molte malattie *lente* e rende difficili a curarsi tutte le malattie prodotte da altra causa». (E la *sborgna*, Pierino nostro?...)

Sono stufo e ve ne presento una stupenda per finire:

«Dopo le battaglie di Maratona e di Salamina (racconta Pierino) vi fu chi prese un cranio di un ucciso persiano ed un altro d'un greco. EBBENE, IL PRIMO SI ROMPEVA FACILMENTE COLLE SOLE DITA, mentre il secondo non si spezzava che a colpi di martello».

Pierino ha un cranio greco!

Tutto questo non dà che una leggera idea del pasticcio sconclusionato dell'egregio Autore.

Noi non gli avremmo però dedicato tanta pazienza se non fosse che ogni ciarlatano trova il suo uditorio ed è necessario che per ciarlatano lo si faccia conoscere, specialmente quando non teme di aggiungere la qualifica di *maestro nelle scuole elementari di Lugano* a certe gioje di scritti, esponendo a im-meritato discredito le scuole della principale nostra città.

Necrologio sociale.

PAOLO MARTINETTI.

Oh fortunato chi sen va sotterra
E memorie di sè lascia cotali!
Oh fortunato chi dall'umil terra
Natia sen vola a' secoli immortali!

T. MAMIANI.

Oh sì; felice chi, morendo, lascia di sè desiderio e rimpianto,
e chiude una vita tutta spesa per aiutare i fratelli e lenire i

dolori! Felice perchè, scendendo all'eterno riposo, lascia un'eredità che vale ben più di tutti i tesori, il ricordo delle buone opere.

Ai generosi

Giusta di gloria dispensiera è morte.

Il vent'otto di marzo di quest'anno si spegneva in Brissago, sua terra natia Paolo Martinetti, anima eletta d'intemerato cittadino, consunto da una di quelle malattie che la vita non tolgono improvvisamente, ma torturano e uccidono lentamente e non perdonano.

Egli era nato nell'aprile dell'anno 1824 da rispettabile famiglia la quale fin da principio cercò di dargli una buona educazione e quale a quei tempi, pur troppo non tutti i giovanetti potevano avere. Passate le prime scuole e percorsi con onore gli studi ginnasiali, recossi giovanissimo ancora ad Eidelberga, per attendere in quella famosa Università allo studio della medicina. E qui, piacemi ricordare com'egli fosse il primo ticinese che in quell'Istituto frequentasse i corsi di medicina. Ma la sua natura vivace e fervida lo portava piuttosto che agli studi severi della scienza, alla vita pratica ed operosa. Ond'è che lasciata quella carriera si diede al commercio; e, veduto che la nostra patria poche risorse omai offriva a chi si metteva su questa via, pieno di forti desideri e di rosei sogni, — ahimè forse troppo rosei, — risolse di recarsi in America che allora come adesso era il paese a cui tendevano tutti i cuori allettati dalla speranza di pronta e brillante fortuna.

Ma colà pure quante delusioni non lo aspettavano. Invece della splendida carriera e della pronta fortuna, era ancora la lotta la eterna lotta e potente che sempre e dovunque, in America come altrove devon combattere coloro che di carattere fermo e di animo onesto, voglion, pur non essendo i beniamini della fortuna, farsi strada e sollevarsi un tantino. Ed egli dovè pur sostenerla e combatterla questa lotta, lunga spietata, cogli uomini, cogli elementi, cogli eventi, colla fortuna. Chi scrive questi pochi cenni ricorda di averlo udito raccontare, colla parola di colui che l'esperienza ha reso eloquente, le dure prove a cui aveva dovuto sottostare, anima e corpo, per aprirsi una via. E pur combattendo egli seppe conservarsi sempre degno di sè e del suo animo nobile e generoso. Stabilitosi nell'isola

di Cuba e datosi alla coltivazione e fabbricazione del tabacco, dedicò anche e più specialmente le sue cure al miglioramento della sorte degli schiavi, di questi poveri reietti, che vittime di una crudele moderna barbarie, privi d'ogni bene materiale e morale erano al par degli schiavi antichi, trattati peggio dei bruti.

Ma la sua costituzione fisica non poteva resistere a lungo alle dure fatiche. Già preso da quella malattia che più tardi doveva trarlo al sepolcro, vinto anche dalle affettuose istanze di una sorella adorata che dal suo paesello natio non cessava di richiamarlo a se, ed insieme dal desiderio di rivedere la sua cara patria a cui aveva pur sempre tenuto rivolto il pensiero e di passarvi in pace il resto de' suoi giorni, lasciò l'America e ritornò in patria.

Qui l'aria nativa, il riposo e più le cure affettuose dell'amata sorella fecero sì che egli presto si ristabilisse in salute. Fu allora che credè di poter effettuare il suo sogno da tanto tempo vagheggiato, di crearsi una propria famiglia. Sposò quindi una gentile giovinetta Brissaghese la quale gli fu poi compagna affettuosa per tutta la vita; la sua dolce amica nel tempo felice, la sua consolazione ed il suo sostegno insieme con la sorella nei giorni tristi in cui vedeva lentamente avvicinarsi la morte. Da questo punto egli pur dedicandosi alla famiglia adorata che in progresso di tempo veniva arricchendosi di bionde testoline, non lasciò certo di procurare il bene del paese colla parola e coll'esempio.

Sempre incrollabile ne' suoi principi sinceramente liberali, forte nella fede che la verità e la giustizia dovessero pur una volta trionfare ed il progresso non potesse, per opporsi di ostacoli e imperversar di venti contrari, arrestarsi, egli seguiva fidente la sua opera di vero e probò cittadino e patriota. La sua parola e la sua opera non mancavano mai là dove fosse duopo di sostenere e difendere il suo alto ideale. Portava però in tutto la serenità del ragionamento, e la tolleranza dei forti intelletti, persuaso com'era che tutto nel mondo aveva la sua ragione di essere, tutto aveva il diritto di essere discusso, e che appunto dalla discussione doveva sorgere splendida e bella la verità.

Del resto era buono e gentile, di cuore aperto e benefico,

facile siccome un giovane ad entusiasarsi per una bella idea, pronto a soccorrere, generoso con tutti. Fu membro di diverse istituzioni liberali e la Società degli Amici dell'Educazione del popolo ticinese si recava ad onore d'averlo fra i suoi membri.

Dell'educazione ed istruzione del popolo poi era tenerissimo e geloso promotore, giacchè pensava che in esse è posto il germe della rigenerazione di un popolo, il trionfo della luce e della verità.

Per tutte queste virtù e per altre molte, più modeste forse ma non meno preziose, era in paese amato e stimato da tutti e la sua parola avuta sempre in gran conto. Cosa questa che torna ad onore del paese che sa apprezzare le belle virtù e gli animi forti ed intemerati.

Quindi fu anche chiamato a coprire la carica di sindaco ch'egli disimpegnò per ben sei anni con rara abilità ed imparzialità con grande soddisfazione di tutti i suoi concittadini che in lui più che il magistrato il padre e l'amoroso consigliere vedevano.

Ma ahimè! la malattia che in lui s'era manifestata in terra straniera non era spenta. Essa risorgeva negli ultimi due anni più terribile, inesorabile. A poco a poco gli rubava le forze, e mentre l'affetto per la consorte, per la sorella e per i bambini angioletti che gli scherzavano intorno andava crescendo, la sua lampada poco a poco si spegneva finalmente ed egli lasciava la vita conservando, in mezzo a tanto schianto del cuore, la serenità di un saggio antico, ed il suo capo si chinava dalla man della morte irrigidito, sul guanciale, sul quale pochi mesi prima aveva dato i primi vagiti un bambino, la sua speranza, il suo orgoglio che ora cresce rigoglioso e sorridente sotto gli occhi materni.

Sulla sua fossa lacrimano la consorte, la sorella e quattro angioletti in bruna veste ed a lui pensano con lungo dolore le famiglie di due fratelli lontani.

Valgano questi pochi cenni, sebben apparsi un po tardi, a provare a quanti lo conobbero, come la Società degli Amici dell'Educazione popolare ticinese di cui faceva parte lo stimava e con quanto dolore ed affetto ne conservi il ricordo.

B.

CARLO FONTANA.

Nello scorso mese di settembre cessò di vivere in Lugano, tra gli amorosi amplessi dei parenti ed il rimpianto generale, l'Egregio Chimico-Farmacista *Carlo Fontana* fu Marco, di Tesserete, dopo lungo e fiero morbo. Uomo di tempra fisica robusta, di carattere forte, di sentimenti generosi e progressisti, e di modi gentili ed affabili, s'era acquistato grande stima e considerazione non solo nel ceto farmaceutico, ma eziandio presso chi l'aveva avvicinato. Valente nella sua professione e retto d'animo, coprì più volte cariche onorifiche, tra cui per molti anni quella di Giudice del Tribunale Civile del distretto di Lugano, prescelto sulla lista dei candidati nominati dal Circolo di Tesserete. Magistrato intelligente, laborioso ed imparziale, si mantenne sempre all'elevatezza della sua missione. Padre amorosissimo, sagace ed esemplare, educò la numerosa sua prole nobilmente ed a costo di grandi sacrifici. Laureato nell'arte farmaceutica all'Ateneo lombardo, che frequentò insieme a molti altri distinti giovani ticinesi, tornò in patria e stabilì il suo permanente domicilio in Lugano, ove aprì una farmacia, che fu delle più accreditate. Cittadino intemerato e progressista, nutriva una grande simpatia per l'istruzione popolare e per le nostre istituzioni scolastiche, quindi si fece inscrivere, sino dal 1849, nell'Albo del benemerito Sodalizio degli Amici dell'Educazione pubblica, di cui fu sempre zelante sostenitore.

Liberale convinto e di propositi virili, diede prove non dubbie d'illuminato patriotismo e di grande attaccamento al partito, che nel Ticino specialmente combatte ad oltranza l'ignoranza e la superstizione, ossia il clericalismo, il capitale nemico del progresso umano e della civiltà moderna.

Nacque in Tesserete il 26 luglio 1805 e morì a Lugano il 18 settembre 1887, colla coscienza di aver sempre fatto il suo dovere.

Possano queste poche parole di ben meritato encomio lenire in parte il cordoglio della spettabilissima sua famiglia — Vale —

UN AMICO.

Lettere di famiglia.

LA MAESTRA CELESTINA.

(Continuazione)

Gli esami della scuola d'Olimpia seguivano subito dopo. La era una cosa da vedersi quella scuola, parata a festa per la solenne occasione.

Gran mazzi di fiori sul tavolo della maestra, un tappeto imprestato dalla saletta del signor sindaco, grandi *Saggi di Calligrafia* appesi intorno alle pareti, ed un numero straordinario di quaderni apposti per gli esami, di tutto lusso, smaglianti di fettucce rosse e turchine, coi titoli in rotondo ed in gotico tutti a schiribizzi d'ogni colore. Chi avesse ben guardato sotto ai banchi, avrebbe trovato che quell'estrema proprietà era mera ostentazione, e che certi libri di testo avevano più sgarbi che parole.

L'esame andò a gonfie vele. Come i poveri ciechi lungo le vie girano la manivella dell'organetto, e secondo che il tapinello muta di registro, l'istrumento muta di suono, così gli organetti della signora Olimpia, al tocco di questo o quel tasto esalavano la loro ciaramellata. Però guai se chi toccava il tasto non era la maestra medesima, perchè essa sola conosceva l'enorme combinazione dei registri!....

Vi era un diluvio di analisi logica e grammaticale, e tante regole mandate a memoria che il facente funzione d'Ispettore ne fu entusiasmato, e fece un discorso coi fiocchi per provare che quella era la migliore delle scuole possibile, grazia all'ottima fra le maestre.

Celestina assisteva a quella sinagoga e fantasticava....

* * *

Quel giorno fu festa a Frassineto.

La municipalità ebbe la luminosa idea di invitare il f.f. d'Ispettore = e la maestra, ad un pranzo = a cui presero parte tutti i notabili del paese. Lo zio di Celestina, che, se non l'abbiam detto prima, era venuto per gli esami, si trovò pure del numero. L'ex-segretario Nervo, i cui nervi si erano finalmente calmati, si lasciò pure indurre a prendere una sedia, e, fosse caso od arte, la mise proprio di contro a quella di Celestina.

Durante il pranzo, Olimpia che li teneva d'occhio, non mancò di accorgersi che gli sguardi dei due giovani si incontravano ben di frequente, e che Celestina pareva molto imbarazzata. Essa urtò col gomito il sindaco che fece la medesima osservazione. Alla fine del pranzo, benchè Celestina badasse a bever poco, si trovò meno imbarazzata, e si sorprese in flagrante colloquio coll'ex-segretario.

Finalmente, venne l'ora della partenza del signor Ispettore, e dopo che quella buona gente gli ebbe fatto i più caldi ossequii, non lo lasciarono partire che accompagnato di due di loro, fino al piede della montagna.

Intanto alcuni giovani rimasti all'osteria fecero una congiura coll'oste. Con diversi pretesti mandarono a chiamar varie ragazze, e quando vi furono, d'un tratto due buli pigliaron i tavoli, li misero da banda, con un tavolino fecero barricata alla porta, non tanto che per una stretta breccia non vi entrasse un giovinotto con tanto di *armonium* sotto il braccio. Le ragazze levarono alte grida di protesta, di una sincerità alquanto discutibile. Il suono cominciò subito, e rapidamente i giovani acciuffarono una ragazza per cia-

scuno. Allora fu un tira-tira anzi una lotta corpo a corpo fra ogni copia. Le ragazze erano in fondo contentone di ballare, ma volevano esservi costrette, per avere una giustificazione, cosicchè dopo pochi minuti il ballo si trovò slanciato a tutto vapore.

A Celestina toccò la sorte delle altre. Fu anzi il sindaco in persona che la volle far danzare, malgrado la sua resistenza, che si lasciò vincere facilmente dopo un cenno di annuenza dello zio.

L'ex-segretario non ballava mai, ma nondimeno rimase in sala per divertirsi a vedere, e soprattutto per vedere qualcuno che gli interessava particolarmente. Dopo una mezz'ora, venutogli a mano un giornale, lo svolse e si mise a leggerlo. Era un numero arretrato dell'« *Elvezia* » rimasto lì per caso.

Lo zio di Celestina, se ne stava pure meditabondo in disparte. Dal giorno che aveva intercettato quella tal lettera, non si sentiva più pace, poichè la calma riflessione gli aveva fatto vedere tutta la bruttezza di quell'atto commesso in un impeto d'affetto. Si era deciso di svelar tutto alla nipote e di domandarle perdono, ma poi aveva sempre differito, ed ormai si era deciso ad aspettare la fine dell'anno scolastico. Quella sera poi si sentiva più commosso che mai, e c'era nell'*armonium* una nota di basso che gli rimbombava nel cuore come un profondo rimprovero.

D'un tratto egli vede l'ex segretario levarsi e correre vicino a Celestina, che riposava. Era bianco come un morto, ed aveva il giornale teso tra le mani. Vide un rapido e concitato colloquio agitarsi a bassa voce tra quei due, poi Celestina impallidire, dare un grido e rovesciarsi svenuta fra le braccia del giovane.

(*La fine al prossimo numero*).

Gara tra i maestri.

La Redazione dell'*Educatore*, nell'intento di sempre incoraggiare gli studi pedagogici e promuovere l'emulazione tra i docenti, apre una gara tra i maestri ticinesi delle scuole elementari *esclusivamente* per un articolo sopra il soggetto:

Sugli « Esercizi orali di lingua italiana » prima dell'insegnamento della lettura, prescritti dal programma governativo per le scuole primarie.

I concorrenti si atterranno alle seguenti norme: Il manoscritto non oltrepasserà le 20 pagine del formato di quaderni da scuola ordinari. Nella trattazione del soggetto avranno specialmente in vista il modo di eseguire il programma nelle scuole elementari *unica* (cioè in quelle ove un unico docente istruisce simultaneamente le 4 sezioni). Ogni gareggiante spedirà il suo manoscritto *firmato* alla *Redazione dell'Educatore*.

Lo scritto migliore sarà pubblicato sull'*Educatore*, e l'autore di esso riceverà in premio la nuova e celebratissima opera — *L'arte nella scuola*, del Sig.^r Andrea Bertoli, grosso volume di 750 pagine di studi pedagogici-critici, libro prezioso per ogni docente.

La gara è aperta fino a tutto febbrajo prossimo venturo.